

LE STORIE

Convertitasi da adulta, una vita spesa per Cristo e i più poveri, per la fondatrice del giornale

«Catholic Worker» è in corso la causa di beatificazione. Amica di Jacques Maritain e di Madre

Teresa, dialogò con Merton e adorava la letteratura di Huysmans, Chesterton e Potok

E Dorothy portò il D-Day dentro la Grande Mela

di Lorenzo Fazzini

S

e la vita è un'avventura, leggere quella di Dorothy Day significa tuffarsi in un vortice di umanità impastata di fede capace di un'insuperabile eloquenza evangelica nell'America del Novecento. Fino alle soglie della santità, se è vero che della fondatrice del movimento *Catholic Worker* – passata attraverso un aborto, convertitasi da adulta, una vita spesa per Cristo e i più poveri – è in corso la causa di beatificazione, apertasi nella sua New York nel 2000. Tanto che ora la Jaca Book e la Libreria editrice vaticana pubblicano una sua avvincente biografia. Una vita punteggiata anche da incontri di primo piano, quella della Day (1897-1980), come rievoca Jom Forest nel suo *Dorothy Day. Una biografia* pagine 334,

euro 28, in libreria dal 27 settembre). Come quello con il filosofo Jacques Maritain il quale nel 1954 – dopo aver collaborato anche con il mensile fondato dalla Day, ad esempio con un

duro articolo contro l'antisemitismo – consegnò a Pio XII una selezione degli articoli comparsi sul *Catholic Worker*. O come l'amicizia, intensa e personalissima, con madre Teresa di Calcutta, che la nominò membro onorario del suo ordine religioso durante un viaggio in India nel 1970: «Cristo rimane con noi non solo attraverso la messa, ma anche nelle desolanti vesti dei poveri – disse incontrando le novizie della Madre –. Vivere con i poveri è una vocazione contemplativa, poiché comporta vivere nella presenza costante di Gesù». Per i 75 anni madre Teresa ricambiò con un messaggio personale, denso di amicizia: «Così tanto amore – così tanto sacrificio – tutto solo per Lui. Sei stata un ramo così bello sulla Vite, Gesù, e hai concesso a suo Padre, il Vignaiolo, di potarti così spesso e così tanto. Hai accettato tutto con grande amore». Nel 1975 queste due grandi cristiane si ritrovarono a Philadelphia a parlare in pubblico al congresso eucaristico internazionale; nel giugno 1979 la Day ricevette un'ultima visita della sua amica missionaria con il sari nella sua ultima dimora, Maryhouse. Donna di azione, di marce, di scioperi, di proteste, Dorothy. Ma anche di letture forti: *Il potere e la gloria* di Graham Greene, *Kristin* di Sigrid Undset, l'adorato Gilbert K. Chesterton (che addirittura pregava per ottenere favori e grazie!). Naturalmente l'amato Dostoevskij, ma anche l'Ignazio Silone di *Pane e vino*. Specialissima la sua predilezione per lo scrittore ebreo-americano Chaim Potok, autore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di *Danny l' eletto*: «Una delizia da leggere, i suoi libri, pieni di un senso di sacralità della vita».

E pensare che in gioventù Dorothy era rimasta folgorata da Peter Kropotkin, scienziato rivoluzionario russo, che la condusse ad abbracciare la prospettiva marxista. Una scelta dettata anche dal fatto che attorno a sé vedeva un cristianesimo troppo borghese: «Non vedevo nessuno che dava un banchetto invitando zoppi, storpi e ciechi». La scelta di campo politico-culturale arriva nel 1914 con l'iscrizione al Partito socialista: a New York inizia a lavorare nel giornale di sinistra *The Call*, per il quale nel '17 intervista anche Leon Trockij, esiliato nella Grande Mela. La passione per la carta stampata la porta poi a *The Masses*, il mensile dell'intelligenza di sinistra a stelle e strisce.

Pian piano, nell'intimo della giornalista-attivista atea e marxista (per una dimostrazione pacifista nel '17 viene arrestata, il primo fermo di una lunga "carriera" di disobbedienza civile e non violenta), si fa strada un sentimento religioso: «Andavo alla prima messa nella chiesa di Saint Joseph. Mi inginocchiavo in fondo alla chiesa, senza sapere cosa stesse accadendo sull'altare, ma scaldata e confortata dalle luci, dal silenzio, dalle persone genuflesse, dall'atmosfera di venerazione». La crescita di Dorothy passa anche attraverso burrasche sentimentali: come la storia d'amore con un collega del giovane Ernest Hemingway, Lionel Calhoun Moise. Fu lui che nel 1920 sarebbe dovuto diventare il padre del bambino che Dorothy portava in grembo. Ma l'abbandono dell'amante, la solitudine e la paura la portarono alla scelta drammatica di abortire. Nel 1921 si sposò con un sessantenne ma l'unione durò poco più del viaggio di nozze in Europa (a bordo di una nave in compagnia, tra gli altri, del romanziere John Dos Passos). La prima svolta esistenziale arriva nel 1922, quando a Chicago, dove lavora al locale *Post*,

affitta una stanza in una famiglia cattolica: vivendo lì capì «che il cattolicesimo era qualcosa di ricco, reale, affascinante. Vedevo queste persone lottare con i problemi morali, con i principi che guidavano la loro vita». Sul piano intellettuale e teologico decisivo è l'incontro con Joris-Karl Huysmans, autore, tra l'altro, dei romanzi *Controcorrente* e *La cattedrale*. Una frequentazione letteraria che la conduce a una devozione profonda alla Madonna.

Proprio in questo periodo incontra il grande amore della sua vita, Forster Batterham, con cui avrà una figlia, Tamar. La gravidanza la avvicina ancora di più alla fede cristiana, alla devozione a Maria, alla frequentazione dei santi (diventa devota lettrice di Teresa

d'Avila): Sebbene fosse stata battezzata da bambina nella chiesa metodista, nel 1927 decise di farsi ribattezzare cattolica: «Nessuna creatura umana poteva subire o contenere una inondazione d'amore e di letizia come quella che spesso sentivo io dopo la nascita di mia figlia. Insieme sopraggiunse il bisogno di venerare e adorare».

Il periodo della Grande Crisi segna un altro tornante nella vita della mistica-attivista: la Marcia della Fame del 30 novembre 1932 fu «un evento che costituì un punto di svolta nella sua vita», scrive Forest. Vedendo la miseria dei senza lavoro si arrese: «Quanto poca e misera era stata la mia opera da quando ero diventata cattolica. Come ero egocentrica. L'estate passata in tranquille letture e preghiere mi sembrava peccaminosa mentre osservavo i fratelli in lotta non per se stessi ma per gli altri. Come doveva amarli nostro Signore. Quelli erano i suoi amici, i suoi compagni, e chissà quanto erano vicini al suo cuore nella lotta per la giustizia». Dorothy sapeva fare la giornalista. E per questo, insieme all'amico Peter Maurin, fondò quel *Catholic Worker* che voleva essere un giornale cattolico "radicale", popolare per il prezzo (1 penny a esemplare), che raggiunse punte di vendita di 190 mila copie.

Dal giornale si passò poi all'accoglienza fattiva: Basilio il Grande era ritenuto un modello da imitare, dalle parti del *Catholic Worker*. Così dal 1933 la Day e Maurin aprirono case e appartamenti per quanti avevano perso un tetto a causa della crisi. Dorothy lanciò un'idea suggestiva: in ogni casa «una stanza libera non solo per amici e parenti ma anche per vicini che si ritrovavano all'improvviso senza una casa», rievoca Forest. E la Day spiegava: «Ogni casa dovrebbe avere una Camera di Cristo. Non serve a nulla rimandare le persone a un'agenzia. Sei tu stesso che devi svolgere le opere di misericordia. Spesso puoi letteralmente toglierti un indumento per riscaldare persone che tremano di freddo. Dobbiamo agire personalmente, con un sacrificio personale». Qui c'è tutta la sua distanza dal comunismo, sebbene anche in ambito cattolico abbia dovuto sopportare, in vita e in morte, tale appellativo come una gogna: «Se solo noi che seguiamo Cristo avessimo lo zelo per gli operai sfruttati e i poveri che di norma si trova tra i comunisti!», sentenziò un giorno. La grandezza della Day risiede anche nella sua visione integrale del cattolicesimo, che lei mai ridusse a una visione ideologica: si oppose alla persecuzione religiosa in Messico nel dicembre 1934, organizzando picchetti al consolato messicano a New York; scese in piazza contro l'avvento al potere del generale Franco in Spagna ricordando però la «persecuzione anti-cristiana» portata avanti dal Fronte di sinistra. Il suo rifiuto di sostenere il Caudillo era motivato da una ragione semplice: «Ognuno dovrebbe dare – scrive nel 1936 – un altro sguardo agli eventi recenti in Germania per vedere quanto amore la

Chiesa si può aspettare dai fascisti». Quando, all'indomani della *revolucion* di Fidel Castro a Cuba, andò all'Avana, incontrò e sostenne un medico, comunista, che era «contro l'eutanasia, l'aborto e il controllo delle nascite». Ancora: all'amico di lettere Thomas Merton, il celebre romanziere-monaco del Kentucky, rimproverò di aver accostato il *Catholic Worker* ai poeti beat, coloro che «disprezzavano e ignoravano i poveri intorno a noi e li scandalizzavano con i loro vestiti e la loro morale». Fedelissima alla Chiesa (nell'ottobre 1967 fu

una dei due laici americani ammessi a fare la comunione dalle mani di Paolo VI), non voleva passare per un'antisistema: «Non sono diventata cattolica per purificare la Chiesa. [...] Non stavo cercando di riformare la Chiesa o di prendere una posizione su tutte le questioni in cui la Chiesa era coinvolta; stavo cercando di essere una serva leale della Chiesa che Cristo aveva fondato».

Nel '33 aprì case per chi aveva perso un tetto per la crisi economica. E spiegava: «Non scrivo a nulla rimandare le persone a un'agenzia. Sei tu che devi svolgere opere di misericordia». Non ricusse mai la fede a una visione ideologica: contro la persecuzione religiosa in Messico nel 1934, criticò il generale Franco in Spagna e dopo la *revolucion* di Fidel Castro andò all'Avana e sostenne un medico, comunista, contrario a «eutanasia, aborto e controllo delle nascite»

Negli anni Venti, quando si manifestano i primi segnali della sua scelta religiosa, ebbe una figlia, Tamar. La gravidanza la avvicina ancora di più al cristianesimo e alla devozione a Maria (diventa devota lettrice di Teresa d'Avila). Ma è con la Marcia della Fame del 1932 che si compie il salto decisivo

LA FIGURA

Nel 1927 la conversione

Nata a New York nel 1897, Dorothy Day è stata una tra le figure più importanti nella storia del cattolicesimo americano del Novecento. Attivista e giornalista impegnata a fondo nelle grandi questioni del suo tempo (militarismo, rischio nucleare, dialogo con i non credenti), si converte alla religione cattolica nel 1927. Una vera e propria svolta che la porta ad un punto d'incontro tra fede ed esperienza politica nel *The Catholic Worker*, periodico cattolico fondato nel 1933 insieme a Peter Maurin. Dall'epoca seguita alla depressione del 1929 con le battaglie contro l'ingiustizia sociale, fino alle posizioni pacifiste dichiarate durante la seconda guerra mondiale, la guerra fredda e la guerra del Vietnam, per giungere all'attivismo degli anni '60 e '70, Dorothy Day ha rappresentato un simbolo per gran parte dei grandi movimenti sociali del suo tempo. (L.Fazz.)

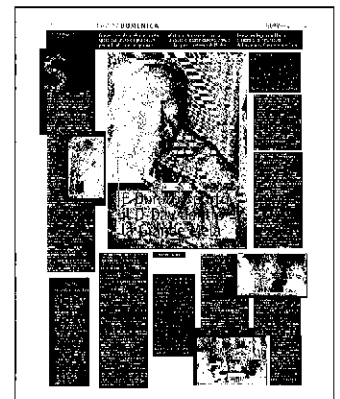




L'INCONTRO CON MADRE TERESA NEL 1979 ALLA MARYHOUSE



DOROTHY DAY E LO STAFF DEL «CATHOLIC WORKER» (1933)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.